

# **EDUCARE INSEGNANDO**

## **la didattica di laboratorio di disegnare il futuro**

*riflessioni su esperienze vissute*

di Susanna Zago

Nel corso della mia vita professionale di maestra, soprattutto anni addietro, mi sono spesso trovata coinvolta in accesi dibattiti sul tema dell'educazione a scuola.

La domanda che in definitiva si ponevano i/le colleghi/e era se la scuola avesse il dovere di educare oltre che di insegnare le abilità e le conoscenze relative alle discipline richieste dalla normativa vigente.

Personalmente, fin da molto giovane, ho sentito stretta la risposta che escludeva l'educazione dal compito professionale di un docente, fosse esso un/a maestro/a elementare o un professore della scuola superiore di primo o secondo grado.

Nel tempo e nell'esperienza maturata, ho compreso come qualsiasi azione umana in un gruppo è inscindibile dalle relazioni interpersonali. La maggior parte delle persone credo si senta nutrita dalla buona relazione, provi più agio nell'affrontare un compito complicato insieme a qualcun altro, per scambiare i pensieri, confrontarli e completare i propri, prendere decisioni condivise, per il semplice piacere di fare insieme e di scambiare sensazioni o emozioni.

La classe è un grande gruppo, in cui molte persone vivono insieme molte ore della giornata, pertanto le relazioni interpersonali sono inevitabili, le buone relazioni sono importanti e le attività che interessano la collaborazione diventano formative proprio perché educano allo scambio, alla condivisione, all'accettazione del punto di vista dell'altro.

Negli anni di insegnamento mi sono spessissimo trovata di fronte alle cosiddette classi difficili, dove nutriti gruppi di alunni erano caratterizzati da comportamenti oppositivi, iperattivi, demotivati o svogliati e poco interessati. Lavorando in questi contesti, ai quali negli ultimi decenni si sono aggiunti i bambini e le bambine di origine straniera con le loro difficoltà linguistiche e i bisogni di integrazione interculturale, mi sono resa conto che le lezioni in cui si trasmettono le conoscenze disciplinari senza la cura delle relazioni personali e l'educare allo stare in gruppo non funzionano. Viceversa i gruppi classe in cui si può proporre qualsiasi cosa sono quelli in cui le relazioni interpersonali e la dimensione grupppale sono positive e coesive. La mia spinta di maestra è stata quindi quasi naturalmente indirizzata a curare le relazioni tra pari e gli scambi dialogici con il parlare di come si sta. Via via ciò si è trasformato in un'occasione importante per me per sviluppare un senso di buona convivenza civile, che si è trasformata nel tempo in convivenza democratica e di sviluppo della persona in senso olistico. Le figure che mi hanno ispirato nel tempo sono state figure come Don Milani, Bruno Ciari, Mario Lodi, e formatori come Franco Lorenzoni, Bruna Campolmi dell'MCE, i maestri della scuola Pestalozzi di Firenze, Domenico Chiesa del CIDI, i Maestri di Strada di Napoli con il loro presidente Cesare Moreno, Cristina Bertazzoni docente universitaria che ha formato per anni i docenti della rete Disegnare il Futuro<sup>1</sup>.

Pedagogisti e formatori che mi hanno scaldato cuore e mente con attività pervasive, in cui il tempo trascorreva veloce, dalle quali uscivo nutrita di tante cose.

---

<sup>1</sup> MCE: Movimento Cooperazione Educativa, CIDI: Centro Iniziativa Democratica Insegnanti, Scuola Pestalozzi, scuola sperimentale di Firenze, Maestri di Strada gruppo che sostiene a Napoli progetti di vita di ragazzi in contesti difficili.

Mi sono dunque chiesta quali fossero queste tante cose: cose che sentivo di dover offrire ai miei allievi, per dar loro la medesima sensazione che io avevo vissuto durante i corsi di formazione, incontri ricchi in primis di relazione umana. Da queste esperienze nasce l'intento portato nei gruppi di docenti della rete DiF di curare le relazioni interpersonali e le modalità per stare bene insieme a scuola.

### **Perché quindi educare insegnando o insegnare educando?**

La pedagogia ci insegna che la cura è cosa essenziale della vita umana; si ha cura di chi si vuole bene. Aver cura della vita è fare in modo che il tempo dell'esserci non sia solo ciò che capita, ma ciò che risponde al desiderio di una vita con senso (L. Mortari, 2021<sup>2</sup>). Nella scuola ciò non è sempre scontato, in quanto è ancora diffusa in molti l'idea che il compito educativo sia solo compito delle famiglie. Naturalmente la famiglia rappresenta sempre il primo e naturale luogo di educazione e non credo che la scuola possa sovrapporsi a quanto una famiglia trasmette ai propri figli; però è altrettanto vero che il gruppo classe e tutta la scuola con i suoi corridoi e i suoi cortili, spazi in cui ci si incontra, siano uno spaccato o un piccolo frammento della società. Pertanto credo che nella scuola la cura educativa sia dimensione pervasiva e fondamentale del lavoro di un insegnante: le molte educazioni familiari si incontrano e si scontrano in una medesima classe, noi insegnanti non possiamo prescindere da ciò, quindi perlomeno dovremmo fare in modo che queste educazioni non confliggano, ma che invece si intreccino in un contesto che non è più individuale, mononucleare, ma è un luogo sociale, ovvero un luogo in cui servono valori etici di convivenza comuni, così come avviene in tutti i gruppi sociali.

Si parla di educazione civica e di cittadinanza attiva nelle più recenti normative, ma purtroppo ancora troppo frequentemente si tende ad insegnare "verbalmente" l'educazione e la civicità dell'educazione, serve invece, a mio avviso, viverla, sperimentarla, costruirla.

Mi chiedo: come si può insegnare senza capire la natura delle educazioni familiari, degli interessi, dei saperi, delle attitudini più evidenti e presenti nel gruppo classe? Quali contenuti costituzionali si possono trasmettere agli studenti se non si costruiscono quei processi in cui si comprende non solo il cosa ma il **come vivere positivamente** in un contesto sociale? Contesto che necessita di alcune regole negoziate, di alcuni valori condivisi, di alcuni diritti e doveri da far crescere, agire, rispettare, proteggere, ciò per creare e salvaguardare l'appartenenza e l'identità di un gruppo. Tutti questi aspetti richiedono cura; una cura che non si può delegare a figure terze specialistiche, i counsellor e gli psicologi, ma di cui, a mio avviso, sono responsabili anche gli insegnanti.

Credo che essere parte viva di un gruppo sia una condizione essenziale per sentirsi al sicuro, per tornare volentieri nel gruppo, per lasciare una traccia di sé. Allora la classe può diventare un contesto in cui si sta insieme, ma anche si impara insieme, senza doversi difendere da giudizi, aggressioni, competizioni. Pertanto, secondo l'esperienza che ho vissuto, per poter insegnare qualsiasi cosa serve che la classe diventi un gruppo coeso, con una sua identità e si trasformi in un dispositivo potente in cui apprendere a stare insieme e in cui imparare molte cose che diventeranno utili al vivere. In questo senso il maestro/a, professore/professoressa ha una funzione insostituibile, secondo Massimo Recalcati, è il

---

<sup>2</sup> Mortari Luigina (2021), *La relazione educativa: prospettive contemporanee*, Carrocci, Roma

soggetto che apre alla cultura come luogo “ di umanizzazione della vita” (2014, pagg. 5,6) e rende possibile l’incontro con la dimensione del piacere di scoprire e scoprirsi<sup>3</sup>.

Credo quindi che curare la crescita delle relazioni interpersonali abbia a che fare con i contesti e gli ambienti che vengono proposti dalla scuola; pensare ad ambienti nei quali crescono le relazioni positive di convivenza, facendo al contempo sperimentare “cose” che hanno a che fare con i linguaggi disciplinari di cui è intrisa la realtà, e che noi docenti dobbiamo stimolare, è una condizione necessaria per l’apprendimento e la crescita umana, di cui la scuola deve prendersi cura.

### **Quale contesto predisporre?**

Farei un passo indietro.

A scuola gli/le insegnanti tendono generalmente ad insegnare i contenuti disciplinari.

Le lezioni talvolta sono rese asfittiche dalla trasmissione ripetitiva dei programmi (termine superato nel 2012 con le Indicazioni Nazionali, appunto indicazioni dei livelli essenziali di competenze da sviluppare negli alunni e non somma di contenuti). Alcuni insegnanti si rifanno ai libri di testo, ripetendo in modo privo di significato i loro contenuti, annullando così il senso della scoperta, la sorpresa, l’imprevisto che deriva dalla ricerca, dalla sperimentazione, dal racconto dell’insegnante e dei compagni su un determinato argomento, momento in cui tutti mettono in gioco, a loro modo, il loro sapere e interagiscono con se stessi e con gli altri.

Secondo me, il sapere resta “chiuso” se si riferisce solo all’acquisizione di concetti e può rimanere inerte, perché? Perché, secondo quanto ho potuto sperimentare come docente, sono l’interazione con la scoperta, la ricerca, la collaborazione che diventano passaggi interessanti ed occasioni in cui gli alunni/e e gli/le insegnanti si giocano, mettendo in campo tutti insieme ipotesi, conoscenze acquisite, osservazioni, esperienze pratiche ed anche gli errori. Ecco che il clima si umanizza e si vitalizza: entrano in campo le emozioni, l’emozione di scoprire che un ragionamento si avvicina ad una legge generale, che un pensiero è pertinente e regge un significato o si può completare col pensiero di un altro, ci si confronta oltre che a livello cognitivo anche a livello emotivo. Il sapere aperto significa quindi accettare che nel gruppo classe entrino l’emozione, l’affettività; così si comprende che tutti sanno qualcosa, tutti hanno incertezze simili e diverse capacità; si impara a ragionare, si esprimono gli stati personali e si riflette sulle soddisfazioni o sulle frustrazioni, così si curano le relazioni interpersonali; si parla di cosa accade a livello emotivo e si vive una realtà aperta e dinamica. Qualsiasi esperienza reca dentro una dimensione emotiva che ci soddisfa o ci dà fastidio ed è questa dimensione che collabora con la dimensione più razionale. Aprirsi ad una didattica delle emozioni è lasciare che l’esperienza e il sapere che genera l’esperienza entrino in classe, sospendendo il giudizio, favorendo l’accoglienza nel gruppo con il suo ascolto, la condivisione dell’emozione o della difficoltà vissuta ed esercitando il supporto-guida ad approfondire o procedere in un ragionamento.

Offrire esperienze scolastiche vere, fatte di emozioni, di relazioni forti, di curiosità che partono dal sapere dei ragazzi, significa connotare la vita scolastica di senso cognitivo ed affettivo, ecco quindi che la scuola può diventare parte della vita e luogo di vita. Il compito o percorso che propone la scuola diventa autentico perché permeato di tutte le dimensioni della vita. Il ruolo dell’insegnante diventa fondamentale perché “regista” del contesto /

---

<sup>3</sup> Recalcati Massimo (2014), *L’ora di lezione*, Einaudi, Trento

ambiente di apprendimento e mediatore nel creare consapevolezza e interdipendenza tra fattori emotivi e razionali del singolo e del gruppo.

Uso una metafora a titolo esemplificativo: se una persona va al mare e mette in atto tutte le abilità motorie acquisite in piscina per affrontare un tuffo, l'acqua alta e la scelta di uno stile per percorrere un tratto di mare, oltre a questo metterà in campo la sensazione piacevole dell'acqua, il colore blu delle onde, l'emozione di farcela, la ricerca di non perdere troppo fiato ed infine la sensazione calda del rientro sulla sabbia. Tutto di questa esperienza diventa indelebile e si avrà la voglia di rifarla.

Il contesto scolastico potrebbe essere quel tuffo, quell'acqua blu, quella nuotata. Servono quindi esperienze di grande significato, che rendono gli studenti consapevoli delle proprie capacità, tanto che con soddisfazione arrivano ad esclamare "maestra mi sono sentito capace!" e tendono a voler ripetere l'esperienza.

Il partire dalle esperienze dei ragazzi, dai loro bisogni, ma anche dai loro interessi, capire le loro esperienze extrascolastiche, farle raccontare e condividerle senza giudicarle, sono tutte modalità di scambio in cui il gruppo cresce, in cui si possono progettare percorsi di apprendimento, attraverso i quali si forma una cultura del gruppo condivisa, che porta ad un'identità del gruppo, e che ha un significato lì, in classe, in quel momento, con quel gruppo di allievi. Inoltre il mettere fisicamente vicini gli allievi, farli lavorare fianco a fianco, condividendo gli spazi fisici e riportare al gruppo gli eventuali conflitti per trovare soluzioni partecipate e comuni, permette di stabilire via via regole implicite ed esplicite per affrontare le esperienze scolastiche, sviluppando il senso civico e dare peso al mondo affettivo ed emozionale, che per un bambino e un adolescente è il più importante.

Ecco come l'educazione, a mio avviso, entra nell'insegnamento, ecco come la proposta del maestro o del professore diventa qualcosa che appartiene al gruppo classe a cui, probabilmente, i ragazzi/e aderiscono più facilmente.

Penso al film *Diario di un Maestro*<sup>4</sup>, in cui a un giovane maestro viene affidata una quinta elementare composta da ragazzi delle borgate romane negli anni '70. La sua è una classe di risulta, di scarti. Il maestro scopre la vita di questi ragazzi fatta di miseria e di violenza. Insieme visitano il quartiere e, a poco a poco, emergono i loro codici, i loro interessi, i loro valori ed è a questo che il maestro si aggancia e sviluppa il percorso di apprendimento che diventa di vita insieme! Si stabiliscono regole per uscire insieme e si scrivono, si costruiscono i mobili per esporre "il bottino" raccolto nelle uscite, si scrive una sorta di giornalino delle esperienze, si acquisiscono principi, procedure e regole per poter andare d'accordo ed infine si affrontano scoperte matematiche, storiche, linguistiche; per esempio l'episodio di un furto diventa una riflessione sulle conseguenze del gesto e un approfondimento / miglioramento del codice di vita dei ragazzi; la demolizione di un edificio del quartiere è lo spunto per indagare sulla precaria situazione abitativa delle famiglie; l'istituzione di una cassa comune autogestita per le spese è occasione per fare aritmetica e sviluppare il senso di responsabilità, un'indagine presso i genitori e i nonni sui ricordi legati alla guerra crea il motivo per studiare storia come mai quegli allievi avrebbero potuto fare basandosi solo sui libri. E poi il maestro li fa ragionare su come si possono osservare le pitture che essi realizzano, sull'importanza di saper parlare correttamente italiano e non solo il dialetto, sul superamento della violenza e sulle alternative possibili. Quanti argomenti, quanti contenuti, quante abilità si affrontano!

---

<sup>4</sup> *Diario di un Maestro*, regia V. De Seta, serie televisiva in quattro puntate trasmessa sulla Rai nel 1973. E' una sorta di diario riflessivo di un maestro e del mutamento dell'approccio metodologico e dei processi di apprendimento degli allievi.

Si educa alla comunità quindi prima di insegnare i contenuti delle discipline o **mentre** le si insegna e, se il gruppo funziona, anche i docenti stanno bene, perché anche la loro esperienza diventa un'integrazione di momenti affettivi, emozionali e razionali. In questo modo si instaura una relazione affettiva basata sull'alleanza educativa tra docente e allievo, è una sorta di patto implicito che avviene a poco a poco, strada facendo. Ecco quindi come la costruzione del sapere è autentica.

La rete Disegnare il Futuro si è mossa in questa direzione, attraverso la formazione dei docenti volta alla promozione della coesione sociale della classe, della cura educativa, dando spazio alla dimensione pratica dell'apprendimento, con la didattica laboratoriale, del fare, dello scoprire e del riflettere su ciò che si è esperito. Infatti DiF offre l'opportunità agli studenti di collaborare in un setting laboratoriale, inserendo a scuola figure provenienti dalle realtà artistiche, tecniche e dei mestieri che, a fianco degli/le insegnanti, promuovono momenti laboratoriali legati al disciplinare, momenti che diventano prima di tutto luoghi esperienziali ricchi di relazioni umane. Gli esperti sono figure esterne alla scuola che entrano nell'ora di lezione in un progetto pensato dalla classe e che, oltre ad avere know how specifici, sono scevre da pregiudizi, ricche di esperienze e professionalità che trascendono le competenze esperte degli/le insegnanti e non hanno il mandato di valutare le performance. Insieme le due figure, ognuna esperta nel suo campo, (insegnante ed esperto esterno o atelierista) collaborano in laboratori dove si promuove un ambiente che è prima di tutto contesto educativo e di relazioni umane, oltre che di attività interessanti. La classe progetta, esperisce, scopre, riflette e dialoga insieme: insegnante, esperto e studenti.

### **Laboratorio come spazio per l'integrazione**

Il laboratorio Disegnare il Futuro diventa quindi un luogo denso di significato, in cui integrare saperi, quelli degli studenti più quelli dei docenti più quelli degli esperti, dove si integrano e cooperano processi emozionali e cognitivi, dove competenze diverse si mettono insieme e si integrano, in cui ognuno porta la sua peculiarità e capacità e dove l'accettazione di tale diversità è mediata dalla centratura sul compito autentico. Il laboratorio è quindi lo spazio dell'integrazione di varie dimensioni e dove la relazione interpersonale viene nutrita. L'ambiente laboratoriale non è, quindi, la dimostrazione fatta dal docente di come funzionano le leggi generali della fisica, della chimica e della biologia mentre gli studenti guardano in silenzio; l'ambiente laboratorio è spazio per l'integrazione se le attività laboratoriali stimolano il saper porsi problemi, il produrre ipotesi risolutive con l'avvio di confronti e se sono significative, cioè se danno **significato a ciò che è già in possesso dei ragazzi**, ossia se aiutano gli studenti a comprendere che ciò che loro sanno è sensato, ampliando il loro sapere. Il laboratorio deve mettere in gioco le nuove conoscenze degli studenti, ma anche renderli consapevoli di ciò che sanno, di ciò che hanno imparato, di come lo hanno imparato (verbalizzazione, processi metacognitivi). E' importante quindi dare lo spazio della narrazione delle loro esperienze. Il senso è il frutto di una negoziazione tra ciò che un individuo sa e ciò che apprende, ma anche tra ciò che un individuo sa, ciò che apprende e ciò che gli altri sanno, ciò che gli altri gli riconoscono come soggetto che sa, come disse Cesare Moreno<sup>5</sup> in una formazione tenutasi nel 2018 presso la scuola secondaria di primo grado Fainelli di Verona e rivolta ai docenti DiF: **"io so e so che gli altri riconoscono il mio sapere"**. E' sempre importante quindi che le esperienze di laboratorio coi percorsi di apprendimento delle discipline siano ri-conosciuti ovvero siano portati alla

---

<sup>5</sup> Cesare Moreno, presidente dei Maestri di Strada di Napoli.

luce ed esposti agli altri. Ecco perché nel gruppo di classi Disegnare il Futuro si prevede sempre nel progetto didattico lo spazio della riflessione ex post e la realizzazione di un prodotto o performance finale da esporre/presentare ad altri, come traccia / testimonianza del percorso e dei saperi. Traccia che è rappresentativa di quanto si è riusciti a mettere in campo e ad imparare.

Aggiungo inoltre, che questo modus operandi, serve agli allievi ma ancor prima ai docenti, per attivare in loro quell'esperienza carica di emozione che diventa parte della loro vita professionale. Se i docenti non curano l'aspetto emozionale, sociale e comunitario della propria classe, della propria scuola e del proprio istituto non curano se stessi. Quando questo non accade gli insegnanti vivono in un cattivo contesto e tale disagio viene trasmesso agli allievi di qualsiasi età. **Creare a scuola una Comunità** significa che i docenti, gli studenti, i dirigenti si sentono sostenuti dalla stessa comunità. In una comunità così intesa l'aspetto di cura è prevalente perché anche le figure che si prendono cura si sentono curate.

In questi anni ciò è più importante che in passato perché sono venuti meno, per i giovani, i meta garanti sociali e psichici: la famiglia degli studenti è impegnata nel lavoro o nella ricerca di lavoro e viene sempre più spesso meno al suo ruolo educativo; la fretta cui induce la società con le carriere sempre più performanti e veloci è pervasiva; la frenesia dei consumi e i modelli culturali sempre più effimeri veicolati dai media domina gli immaginari; la stessa scuola con le sue burocrazie occupa molto del tempo dei docenti; i gruppi civici e/o sociali sono sostituiti dai social media. Il paziente lavoro educativo di formazione sembra venire meno, pertanto è ancora più importante costruire riferimenti. La scuola/ la classe può diventare questo riferimento, più semplicemente un luogo dove fidarsi l'uno dell'altro e volersi bene.

L'educazione nell'insegnamento o l'insegnamento disciplinare veicolo di educazione sono pertanto la medesima cosa se la scuola viene "accesa" dalle dimensioni vere della vita (l'amicizia, l'affettività, la comprensione, il sapere) e se la scuola stessa diventa un luogo di vita in cui spendere significativamente il tempo della crescita. A scuola imparano tutti: gli allievi, gli insegnanti, gli esperti esterni, i presidi; talvolta serve fermarsi e capire quale sia il ruolo di ognuno, quale sia lo scopo della scuola; serve il prendersi un tempo fuori dalla corsa che impone la norma, la scadenza, la burocrazia, credo che anche alle istituzioni serva la cura di un tempo buono.

Concludo citando di nuovo Massimo Recalcati: "La scuola è ancora ciò che salvaguarda l'umano, l'incontro, le relazioni, gli scambi, le amicizie, le scoperte intellettuali, l'eros. Un bravo insegnante non è forse quello che sa far esistere nuovi mondi? Non è quello che crede ancora che un'ora di lezione possa cambiare la vita?".<sup>6</sup> (2014, pag. 8).

---

<sup>6</sup> Massimo Recalcati, (2014) *L'ora di lezione*, Einaudi, Trento.

## **UN PICCOLO ESEMPIO DI LEZIONE ATTIVA E LABORATORIALE SVOLTASI NEL PROGETTO DiF IN UNA TERZA CLASSE DELLA SCUOLA PRIMARIA ALL'INTERNO DI UN PERCORSO DIDATTICO PER FAVORIRE IL MIGLIORAMENTO DELLA COESIONE SOCIALE DELLA CLASSE**

A titolo esemplificativo inserisco un brevissimo spaccato di laboratorio, così come lo ha proposto un'insegnante DiF: per ragioni di spazio non viene presentato tutto il percorso, ma solo un esempio molto limitato ad un momento laboratoriale, che rende l'idea di come con un'attività banale (incipit per un percorso molto più complesso) l'insegnante si aggancia con tantissime cose, concetti, attività; è un brevissimo frammento che ci mostra come la docente sa rendere attiva una lezione, stimolando la curiosità di continuare a scoprire, anticipando concetti, proponendo attività pratiche e creative, da condividere, durante le quali i bambini sono coinvolti in un semplice laboratorio manipolativo condotto da un'esperta d'arte. La docente non spiega più di tanto ma pone domande, stimola a ricercare con gli strumenti banali in possesso degli alunni, come il sussidiario e le carte geografiche, lancia riflessioni da affrontare in classe anche dopo il laboratorio manipolativo. L'argomento focus è la lettura delle incisioni / tracce lasciate dall'uomo nelle grotte della Val Camonica. L'insegnante delle aree antropologiche anticipa molti saperi anche non pertinenti alla sua area di insegnamento, anticipazioni che potranno essere utili alla collega di matematica; parte dal sapere degli alunni, li mette in una situazione pratica, raccoglie in classe le ipotesi e gli esiti della ricerca dei bambini, li fissa con i post it su un cartello o in forma digitale sulla LIM, ben visibili a tutti, così ognuno lascia traccia del proprio pensiero. Discute, non offre soluzioni al ragionamento degli allievi. Per quanto riguarda le unità di misura e i concetti emergenti dall'esperienza laboratoriale, lascia aperto il problema che verrà affrontato in un tempo successivo dalla collega (dimensione interdisciplinare). Nei bambini sarà rimasta vivida l'esperienza del laboratorio manuale, ma anche della loro ricerca e delle loro ipotesi. Ciò produce emozione, perché i bambini si rendono conto che i pensieri emersi nelle loro menti hanno una logica, un significato pertinente con le esperienze che stanno vivendo. Sarà più facile per loro affrontare, almeno in forma verbale, il lessico e i concetti in cui sono "inciampati" come quelli di unità, di misura, di multipli e sottomultipli. Su questa esperienza la docente di matematica, in un momento successivo, ha accompagnato gli alunni a procedere per intuizione, continuando il laboratorio sulla misura, ponendo domande: quanta farina era contenuta nel bicchiere utilizzato in laboratorio? Quale recipiente useremo per contare la quantità? Con una bilancia a due piatti si potranno verificare i pesi delle quantità e gradualmente andare a capire cosa significano parole come ettogrammo e decigrammo o grammo, le stesse che i bambini hanno precedentemente trovato sul sussidiario durante il laboratorio.

L' insegnante delle aree antropologiche, compresente nel laboratorio di incisione tenuto dall'esperto esterno, dopo il laboratorio manipolativo, dove i bambini/e sono stati coinvolti nell'attività di riproduzione di segni incisi e avranno fruito immagini delle incisioni della Val Camonica, avrà fatto usare mappe per individuare la posizione della Val Camonica, lanciando domande. Il metodo è sempre lo stesso, si raccolgono esperienze (forse qualcuno ci è stato e lo vorrà raccontare), si ripropongono ipotesi per esempio sulla distanza dalla città o paese in cui ci si trova, sul come si potrebbe raggiungerle, sui mezzi da usare, sul tempo da impiegare, sugli elementi fisici che sono presenti, sugli elementi fisici forse presenti al tempo dei Camuni. Se possibile organizzerà un viaggio di istruzione.

La finalità dell'insegnante, però, non è solo quella di parlare di preistoria, è quella di promuovere in classe l'educazione alla convivenza democratica.

Il gruppo classe infatti presenta problemi di relazioni interpersonali, la classe ha bisogno di andare d'accordo, vivendo bene insieme il tempo della scuola, necessita di comprendere che la classe è un gruppo sociale in cui serve coesione. Le insegnanti hanno deciso di proporre tale percorso (inerente agli argomenti da trattare in ambito geo-storico nella classe terza della scuola primaria), come una metafora. La preistoria molto spesso accende la fantasia dei bambini, forse perchè li riporta inconsciamente all'infanzia dell'Umanità, forse perchè viene vissuto come un periodo in cui i primi uomini vivevano in armonia con la natura, pregno di avventura, in cui l'uomo era libero di muoversi nei contesti geografici in cui si è trovato. Le docenti quindi hanno immaginato insieme agli alunni di essere una tribù, di costruire strada facendo, l'evoluzione dell'essere umano sulla terra, delle sue scoperte, della costruzione sociale dei gruppi / clan, con le loro regole, i ruoli, le funzioni di ognuno all'interno del gruppo. La classe si trasformerà lentamente in un clan / gruppo come gli uomini di cui si studierà l'evoluzione, soprattutto dal punto di vista della coesione sociale. La lettura dell'insegnante, che accompagna il progetto è il bellissimo testo "La Grande Caccia", di Rossana Guarnieri, edito dalla Fabbri nel 1964. Un testo ancora attuale, che tratta con ricchezza di descrizioni, la vita degli uomini primitivi nomadi, con un ampio capitolo in cui sono descritte le incisioni sulle pareti delle caverne eseguite dal coprotagonista; l'intreccio narrativo si sviluppa intorno ad una bellissima storia sull'amicizia, sulle diversità e sulle relazioni tra i componenti del clan-gruppo di appartenenza, con tutti i valori che necessita la vita del clan.

In questo breve esempio, le maestre di questo team insegnano ponendo grande attenzione allo sviluppo delle relazioni interpersonali della classe e alla cura della relazione educativa.

Le insegnanti si rendono conto che non serve spiegare agli allievi l'importanza delle regole, il bisogno di seguirle, il vantaggio di accettare gli altri con le loro peculiari caratteristiche e culture familiari, ma li portano a viverle e a fissarle, trasformando gli argomenti di studio in una grande metafora che nutre l'immaginario dei bambini/e e permette loro di fissare il patto sociale a cui aderire.

I processi didattici sono quelli delle buone domande, dell'accettazione delle risposte ingenui degli allievi/e, della sperimentazione nei laboratori, della riflessione ex post. L'accettazione delle diverse posizioni emergenti nel gruppo classe si costruisce semplicemente accettando le risposte di tutti senza entrare nel giudizio (giusto - sbagliato - bravo - è così - non è così), nel metterle a confronto e nel guidare la riflessione verso una soluzione condivisa e logica. Serve far notare ciò che non è pertinente, ciò che funziona nei ragionamenti collettivi, ciò che viene accettato e fa sentire bene. E' privilegiato il metodo interrogativo, induttivo e dialogico, anziché la spiegazione e la precisazione del punto di vista della docente.

Nella mia esperienza ho potuto constatare molte volte che questo modus operandi produce gruppi in grado di accettarsi, ascoltarsi e quando sono maturi anche di criticarsi esprimendo disagi e soddisfazioni. Serve una buona educazione all'uso della lingua, al registro cordiale, alla pazienza di saper aspettare gli altri, alla relativizzazione del tempo (oggi si è arrivati a questo punto e va bene. L'insegnante sa che si potrà progredire ancora, ma sa anche che bisogna attendere continuando a nutrire il dialogo e l'esperienza attiva). In questo senso la classe è sempre un grande laboratorio di parole, racconti, emozioni, fatti accaduti e cose da fare.

Le esperienze pratiche portate in classe dagli esperti completano questo processo di didattica attiva e laboratoriale, offrendo approfondimenti di linguaggi, tecniche, scoperte, presentando contesti di piacere sensoriale e di stare fianco a fianco, scoprendo così alcuni valori o capacità dell'altro.

**Ecco lo schema ideativo del progetto antropologico dal titolo  
 “ A spasso nella preistoria: noi come una tribù”,  
 classe terza della scuola primaria.**

**con l' esempio di un incontro di laboratorio grafico-manuale**

<p><b>BISOGNI FORMATIVI</b></p>	<p>La classe seppur non molto numerosa, presenta una certa disomogeneità. Non sempre è facile accendere l'interesse e suscitare un vivo coinvolgimento di tutti gli alunni per cui si valuta l'opportunità di motivare gli alunni all'apprendimento di nuovi contenuti attraverso una didattica laboratoriale, creando un clima relazionale sereno, positivo e inclusivo.</p>
<p><b>COMPETENZE EUROPEE:</b>  <b>Competenza chiave:</b></p> <p><b>Competenze correlate:</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Competenza personale, sociale e capacità di imparare a imparare.</li> <li>- Competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturale: identità storica ed espressione artistica</li> <li>- Competenza digitale</li> <li>- Competenza alfabetico funzionale</li> </ul>
<p><b>DISCIPLINE COINVOLTE:</b></p>	<p>Storia          Italiano          Arte e immagine          Educazione digitale          Matematica          educazione civica</p>
<p><b>LABORATORI UTILIZZATI:</b></p>	<p>Espressivo grafico-pittorico          Storico          Informatico</p>
<p><b>VERIFICHE AUTENTICHE DI CONTROLLO DEL LO SVILUPPO DI COMPETENZA</b></p>	<p>Osservazioni durante tutto il percorso: capacità di lavorare in gruppo.          Rappresentazioni grafico-pittoriche.          Espressione grafica e verbale di stati</p>

	<p>personali  Racconto orale e scritto di esperienze scolastiche.</p>
<b>PRODOTTO FINALE ATTESO</b>	<p>-Realizzazione artistica di artefatti inerenti agli argomenti trattati.  -Realizzazione di un breve video con l'uso di Scratch sull'evoluzione dell'uomo e della nostra tribù/classe</p>

## **INCONTRO LABORATORIALE DI INCISIONI RUPESTRI**

### **Classe Terza Scuola Primaria**

Obiettivi del laboratorio:

- > Creare manufatti e comunicare coi simboli (arte e immagine)
- > Collocare fatti nel tempo e nello spazio (geo storia)
- > Intuire e scoprire unità di misura (matematica)
- > Creare un codice della classe attraverso simboli inventati (italiano)

**discipline coinvolte: STORIA – ARTE – MATEMATICA - LINGUA ITALIANA**

L'insegnante, apre l'argomento presentando l'attività. Naturalmente gli allievi avranno già affrontato molti argomenti inerenti la preistoria, il focus del progetto è l'evoluzione dell'uomo nelle tappe fondamentali, in particolare la costituzione dei gruppi e la vita dell'uomo nel gruppo di appartenenza.

Vengono mostrate sulla LIM immagini delle incisioni della Val Camonica.

Si raccolgono ipotesi sul cosa potrebbero rappresentare, sul perché gli uomini hanno lasciato queste tracce, sul cosa ci raccontano. Le ipotesi vengono scritte dai bambini e dall'insegnante e vengono lasciate su un cartello, senza restituire alcuna risposta sulla loro funzione.

L'insegnante lancia la proposta di laboratorio:

“Torniamo indietro nel tempo e facciamo come i primi uomini, comunichiamo anche noi con i simboli, si andranno a costruire segni, immagini, tracce della classe terza.

Realizziamo la tavoletta di pasta pane seguendo il laboratorio di Saba..... però, per realizzarla, dovremo anche pesare gli ingredienti scritti nella ricetta. Quale recipiente userete? Leggiamoli nelle istruzioni....Parleremo dopo il laboratorio delle unità di misura e correggeremo la ricetta. Alla fine del laboratorio manuale risponderemo a queste domande:

-> Quanto pesa un bicchiere di farina? Quale unità di misura utilizzi? Grammi o ettogrammi? Se non sai la differenza vai sul tuo sussidiario e scoprila.....

-> Quanto pesa mezzo bicchiere di sale? Quale unità di misura utilizzi? Grammi o ettogrammi? Se non sai la differenza vai sul tuo sussidiario e scoprila. ....

-> Quanto misura mezzo bicchiere di acqua? Quale unità di misura utilizzi? Centilitri o decilitri? Se non sai la differenza vai sul tuo sussidiario e scoprila. ...

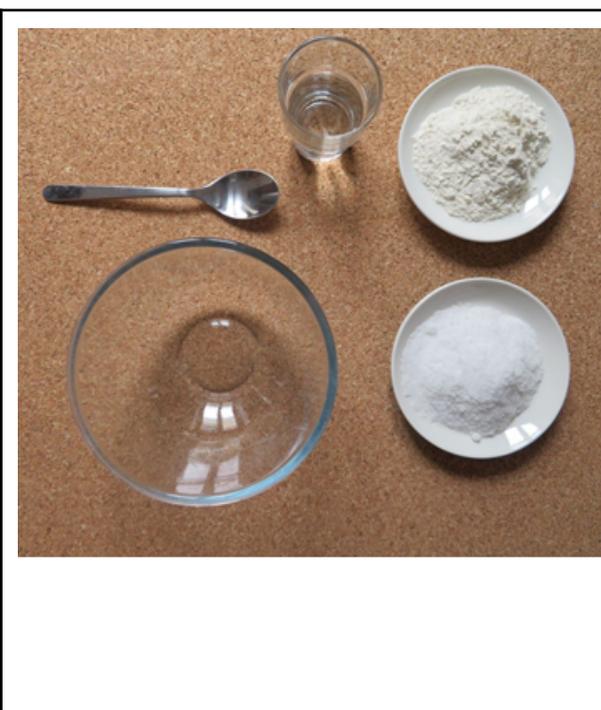
-> Scrivi accanto ad ogni domanda le unità di misura secondo te utili, in classe pesa e misura i liquidi e le quantità di farina, poi le confronterai con la maestra e i tuoi compagni, sono uguali per tutti ? .....

Alla fine costruiremo i nostri simboli che metteremo insieme per realizzare il muro della nostra tribù e cercheremo di comunicare con i simboli inventati”

Ora forza costruiamo le tavolette, seguiamo con precisione le istruzioni di Saba..

## LABORATORIO ARTISTICO Incisione su pasta di sale

condotto da **SABA FERRARI Mus-e Verona**

	<p><b>Ingredienti</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>- farina (un bicchiere)</li><li>- sale fino (mezzo bicchiere)</li><li>- acqua (mezzo bicchiere)</li></ul> <p><b>Strumenti</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>- matita ben appuntita</li><li>- ciotola</li><li>- cucchiaio</li><li>- un coltellino di plastica oppure un righello (non indispensabile)</li><li>- un telo di plastica o un cartone per non sporcare il tavolo (usate, per esempio, un sacchetto tagliato)</li></ul>
---	--

Cari bambini, oggi vi spiegherò come creare una tavoletta di pasta di sale, sulla quale incidere (con una matita) un soggetto ispirato all'arte rupestre della Valle Camonica (Lombardia) che state vedendo sulla Lim. Più tardi capiremo con la maestra dove si trova la Val Camonica.

Naturalmente, oltre a questo lavoro, con la pasta di sale potrete realizzare tantissime altre cose, usando questa scheda, sia incidendola che modellandola. Intanto provate a seguire questa spiegazione, e poi date via libera alla vostra creatività per inventare mille altre cose diverse :-)



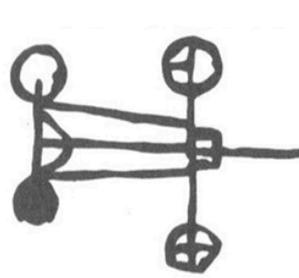
1 - Mettete il sale e la farina nella ciotola e mescolate. Aggiungete lentamente l'acqua. Se l'impasto è troppo liquido potete mettere più farina...se è troppo secco potete invece versare un po' di acqua. L'impasto deve avere una consistenza tale da poterlo maneggiare senza che si appiccichi alle dita. Posatelo sul tavolo ed impastatelo con le mani. Se si incolla al tavolo spargete della farina.



1 - Appiattite l'impasto usando le mani; potete anche dare una passata usando il mattarello o un bicchiere (l'importante è che non diventi troppo sottile). Se volete dare al vostro lavoro una forma regolare potete tagliare i bordi con un coltellino di plastica o con un righello. Usate un pezzetto di impasto avanzato per fare delle prove d'incisione con la matita: si può provare a tracciare una linea, tanti puntini vicini... Per fare questo lavoro, comunque, l'ideale è non schiacciare troppo, perchè la pasta di sale è molto morbida.



3 - Ora iniziate ad incidere, prendendo ispirazione dalle immagini che vedete qui sotto e sulla lavagna (la rosa camuna, un cervo, un carro ed una figura umana)...io, oltre alla tavoletta con il cervo, ho creato altre due piccole forme rotondeggianti, sulle quali ho inciso la rosa camuna ed una strana faccina. Fate asciugare il vostro lavoro, al sole..



Inventate delle vostre figure/simbolo e provate a creare un messaggio per i vostri compagni, vediamo se il messaggio verrà "indovinato".

Scrivete in un cartellino a parte la traduzione del vostro messaggio che successivamente leggeremo insieme.

Costruiremo infine tutti insieme il muro dei simboli, così come gli uomini primitivi decoravano le caverne e sarà il muro della nostra tribù. Buon lavoro.

**Alla fine del laboratorio manuale l'insegnante apre un dialogo:**

" Come vi siete sentiti? Capaci, abili, impacciati, in difficoltà?

Come avete fatto a costruire le vostre incisioni?

Avete provato piacere nel manipolare la pasta pane?

E' andato tutto liscio nel laboratorio?

Cosa avete imparato? Come lo avete imparato?

Come avete realizzato le tavolette?

Pensate che gli uomini primitivi usassero la stessa tecnica?

Come facevano a lasciare le incisioni sulle pareti delle caverne, pensate quante migliaia di anni sono passati.....

Anche nel libro che stiamo leggendo qualcuno incide le pareti delle caverne: sono tutti i membri del clan? L'artista cosa incide? Quali soggetti? perchè?

Noi della tribù di terza, che messaggi intendiamo lasciare ai nostri compagni?

Questi messaggi possono essere utili anche alla nostra tribù?

Fissiamo cosa ha funzionato nel nostro lavoro di gruppo.

Verifichiamo le nostre ipotesi sulle incisioni rupestri della Val Camonica e fissiamo i nostri pensieri sull'argomento.

Il dialogo dopo il laboratorio è, secondo me, fondamentale per mettere insieme i vissuti, con i quali si costruisce l'ordito comune degli stati d'animo, per affrontare insieme eventuali conflitti o dissapori, per ricostruire le tappe delle procedure adottate, per capire cosa è successo e cosa resta dell'attività.

Serve sempre fissare su cartelli quaderni LIM ciò che interessa per la costruzione della coesione sociale: patti - prime regole di convivenza - cosa ha funzionato. Si arriverà ad una sorta di carta interna per il rispetto reciproco, i ruoli ecc.... da tenere ampliare, rivedere anche in base ai principi fondanti la costituzione nelle classi successive.

In questo modo la paziente tessitura della cura educativa prende forma e diventa formazione della persona. La classe un luogo in cui stare insieme.